

Tocqueville: la famiglia nella costruzione dell'ordine politico liberale

1. *Introduzione*

Il Tocqueville degli anni successivi al 1835 è mosso da una serie di preoccupazioni in gran parte inedite, derivate da un'accresciuta sensibilità per i problemi dell'industrialismo e del pauperismo. Sulla base di queste nuove sollecitazioni compaiono nelle pagine del secondo libro della *De la Démocratie en Amérique* tematiche precedentemente assenti, come la questione dei salari e della nuova aristocrazia industriale, mentre passano dallo sfondo in primo piano temi già presenti nel primo libro, che sono oggetto di una ridefinizione o di una più approfondita considerazione. Tale è il caso della questione della donna e della famiglia, che occupa nel secondo libro lo spazio di ben cinque capitoli.

Obiettivo del presente lavoro è stabilire un nesso tra quelle pagine e gli scritti che Tocqueville consacra al problema del pauperismo e più in particolare al caso degli *enfants trouvés*. Un argomento questo che costituisce un vero e proprio assillo nella letteratura francese dell'epoca, venendo quasi a sostituirsi all'ossessione presente nella cultura anglosassone settecentesca per la figura del *bachelor*. Cosa accomuna queste due figure? Esse sono entrambe testimonianza di una delle novità fondamentali introdotte dalle «tecniche del potere» nel XVIII secolo: il problema economico e politico della popolazione, che viene articolandosi – come sottolinea Foucault – in una serie di preoccupazioni che vanno dal controllo delle nascite legittime e illegittime, dagli effetti del celibato, al controllo della mortalità infantile, ecc¹. Il *bachelor* e l'*enfant trouvé* sono però anche uniti, a livello simbolico, dal loro essere sciolti da legami sociali, e per questo privi di limiti e freni morali.

Alla luce di queste considerazioni l'idea sviluppata in questo lavoro è che la famiglia, e al suo interno la madre, venga ad assumere, nella strategia tocquevilliana di costruzione dell'ordine politico liberale, una posizione cruciale contro la crescita dello Stato paterno e insieme come strumento per liberare la scena da figure di disordine, quali l'*enfant trouvé*. Lo spazio della vita domestica è, infatti, il luogo deputato alla riproduzione di quelle abitudini quotidiane e di quei calmi sentimenti interiori che nelle repubbliche moderne costituiscono l'unico sostituto possibile delle antiche virtù civiche ed insieme un contrappeso al predominio dei valori individualistici e competitivi del mercato. La famiglia moderna, fondata sul matrimonio d'amore, sulla subordinazione della donna, e sulla centralità

¹ M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1991 (ed. or. *Histoire de la sexualité. 1. La volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1984).

dell'educazione dei figli, diviene in Tocqueville – come nel pensiero di molti riformatori ottocenteschi² – la soluzione liberale al problema derivante dalla necessità di far fronte alla povertà e di creare una maggiore omogeneità sociale nei comportamenti e nelle abitudini, senza dover ricorrere alla creazione di uno Stato autoritario onnipotente.

Il governo per mezzo della famiglia consentiva infatti – come sottolinea Lasch sulla scorta dei lavori di Donzelot – di «sostituire una discreditata autorità patriarcale con una nuova forma di disciplina sociale che fosse in grado di arrestare il dominio totale dello Stato»³.

2. *L'ordine politico liberale e la sfida della questione sociale*

Il secondo libro della *Démocratie en Amérique* si chiude con la profezia inquietante di un nuovo dispotismo, mite o morbido. La crescita del politico, come dimensione di dominio, appare legata qui al suo manifestarsi da un lato quale realtà istituzionale sempre più assimilabile alla logica dell'impresa, dall'altro quale unico potere in grado di rispondere alle esigenze di ordine e integrazione sociale provenienti dal mercato e rese urgenti dalla fine del sistema di controlli e di protezione sociale propri dell'*ancien régime*.

La comparsa sulla scena dell'idea di «società» – «oscura» nelle epoche aristocratiche⁴ – nell'analisi tocquevilliana rischia di condurre a quella «umanità completamente socializzata» e intenta alla sola conservazione della vita, che troviamo descritta nelle pagine arendtiane⁵. L'intero processo biologico, dalla vita alla morte, sembra divenire oggetto di un'amministrazione non solo più numerosa e accentrata, ma soprattutto «più inquisitiva e dettagliata», che pretende regolare e governare un sempre maggior numero di azioni e di azioni sempre più piccole e «secondarie». Il perfezionamento e la progressiva razionalizzazione della macchina giuridica e amministrativa mira a governare la condotta quotidiana e il tempo degli individui, in modo silenzioso e meticoloso, al fine di normalizzare il corpo politico mediante quella che in termini foucaultiani potremmo definire come una vera e propria «anatomia politica del dettaglio»⁶. Il potere dello Stato-nazionale sorto con la rivoluzione francese, derivando ora non più da Dio o

² Cfr. J. Donzelot, *La police des familles*, postfazione di G. Deleuze, Les Éditions de Minuit, Paris 1977.

³ C. Lasch, *Life in the Therapeutic State*, in Id., *Women and the Common Life. Love, Marriage and Feminism*, a cura di E. Lasch-Quinn, W. W. Norton & Company, New York-London 1997, p. 182.

⁴ Cfr. A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, in Id., *Scritti politici*, a c. di N. Matteucci, UTET, Torino 1968, vol. II, p. 822.

⁵ Cfr. A. Besussi, *Somiglianza e distinzione*, Liguori, Napoli 2001, in particolare le pp. 100-101.

⁶ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1976, p. 151 (ed. or. *Surveiller et punir: naissance de la prison*, Gallimard, Paris 1975).

dalla tradizione, ma dalla finzione contrattualista della sovranità popolare assume, agli occhi di Tocqueville, un carattere di illimitatezza⁷. Il carattere illimitato di questo nuovo potere si manifesta nel suo sconfinamento oltre le esigenze dettate dal problema del mantenimento dell'ordine: esso non si limita a esigere obbedienza dalla nazione, ma vuole «forgiarla». È – scrive Tocqueville, con riferimento all'anticipazione che di questa concezione del potere poteva trovarsi nella fisiocrazia – «un potere creativo»: «non soltanto forma gli uomini, ma li trasforma», non soltanto li trasforma, ma sembra volerli anche produrre. Aggiunge infatti Tocqueville: «se volesse, potrebbe farli diversi da ciò che sono!»⁸.

Il rischio dell'ipertrofia dei poteri burocratici delineato negli ultimi capitoli della *Démocratie en Amérique* non deve indurre ad una conclusione che è parsa a lungo tanto scontata: Tocqueville non è un fautore del *laissez faire* e dello Stato minimo. L'attenzione posta dalla critica sugli scritti dedicati alla questione del pauperismo ha evidenziato l'errore compiuto da quanti hanno voluto collocarlo tra i liberali liberisti⁹. Tocqueville è tra quegli autori liberali niente affatto propensi ad assegnare un primato all'economia rispetto alla politica e alla morale. A testimonianza della sua scarsa fiducia nelle virtù auto-regolatrici del mercato si può ricordare il giudizio negativo espresso sugli economisti fisiocratici e, soprattutto, l'impegno col quale si dedicò all'esplorazione di forme liberali d'intervento: dall'azionariato operaio, all'economia sociale cooperativa, alla creazione di casse di risparmio. La concentrazione di alcuni poteri nelle mani dello Stato è agli occhi di Tocqueville in qualche misura un processo irreversibile. È il mercato a sollecitare l'intervento statale nella creazione d'infrastrutture, e sono ancora le fluttuazioni dell'offerta di lavoro e il regime di bassi salari imposto dal mercato capitalistico a fare del pauperismo una questione sociale.

Nonostante permanga nel suo pensiero una vena di moralismo, Tocqueville non riconduce le cause della povertà a vizi e ad errori individuali. Il fenomeno del pauperismo e della sua estensione alle classi lavoratrici è connesso, piuttosto, alle leggi stesse di funzionamento del mercato e alla sua capacità di creare sempre nuovi bisogni. Venuti meno i

⁷ Cfr. C. Lefort, *Réversibilité: liberté politique et liberté de l'individu*, in Id., *Essais sur le politique*, Edition du Seuil, Paris 1986, pp. 209-210 e M. Gauchet, *Tocqueville, l'America e noi*, Donzelli, Roma 1996.

⁸ A. de Tocqueville, *L'antico regime e la rivoluzione*, in Id., *Scritti politici* cit., vol. I, p. 752.

⁹ Cfr. A.M. Revedin, *Tocqueville e la critica della democrazia sociale*, in A. de Tocqueville, *Democrazia e povertà*, Ideazione, Roma 1998; M. Tesini, *Tocqueville e l'economia politica del suo tempo*, in A. de Tocqueville, *Il pauperismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1998 e F. Mélonio, *Tocqueville et le despotisme moderne*, in «Revue française d'Histoire des Idées politiques», vi, 1997 e E. Keslassi, *Le libéralisme de Tocqueville à l'épreuve du pauperisme*, prefazione di F. Mélonio, L'Harmattan, Paris 2000.

freni al mercato del lavoro e le misure di protezione sociale offerte dal sistema corporativo dell'*ancien régime*, il problema è per Tocqueville come ricreare una qualche forma di solidarietà nazionale, per evitare che si allarghi il fossato che rischia di crearsi fra le classi possidenti e le classi povere. Di fronte alla massa degli indigenti che reclamavano sussidi dallo Stato e all'apparire di fratture abissali nei costumi e nei modi di vita, l'alternativa per Tocqueville era o affidarsi sistematicamente all'opera d'istituzioni statali centralizzate, rinunciando alla libertà, o calibrare gli interventi del legislatore in modo che essi favorissero l'estensione della proprietà privata, il sorgere di associazioni non solo politiche ma anche civili, e non ultimo di società con finalità filantropiche o morali, e la ricostituzione o la costituzione di stabili nuclei familiari. Solo questa seconda via lasciava sperare nella possibilità di salvare l'ordine sociale insieme alla libertà. Essa contava, infatti, sugli effetti disciplinanti che indirettamente svolgono la proprietà, la religione, l'opinione e in ultima istanza la famiglia, custode ad un tempo dei costumi morali e religiosi e della proprietà grazie all'accorta gestione femminile dell'economia domestica.

Sugli effetti disciplinanti della proprietà si insiste nel *Second Mémoires sur le paupérisme*, menzionando l'autore del *Poor's Richard Almanack*, quel Benjamin Franklin che – ricorda Tocqueville – «era solito dire che con l'ordine, la laboriosità e la parsimonia la strada del successo economico era tanto agevole quanto quella del mercato [...]»¹⁰. Attraverso l'abitudine alla temperanza, alla previdenza, alla moderazione, ovvero all'interesse ben inteso, è possibile, secondo Tocqueville, avvicinare l'individuo indirettamente alla virtù, senza che esso debba sceglierla con un atto di volontà. La stessa azione indiretta di disciplinamento è svolta dall'opinione e dalle associazioni. La lettura della seconda *Démocratie* (1840) dà adito all'impressione che Tocqueville riveda, in parte, il giudizio espresso nel 1° libro sul ruolo dell'opinione. Il dispotismo larvato, esercitato dall'opinione della maggioranza, appare ora meno pericoloso del dispotismo mite, o morbido, dello Stato paterno. Non è l'imposizione di sentimenti o idee in sé a costituire un pericolo. Il vero pericolo appare ora rappresentato dal fatto che sia lo Stato, nella sua lontananza dall'esperienza concreta degli individui, «a mantenere e a rinnovare la circolazione dei sentimenti e delle idee». Credenze comuni sono necessarie perché sussista un «corpo sociale», ma per essere tali esse devono essere «condivise», ovvero nascere da una esperienza comune¹¹. Tocqueville – come prima di lui Villeuneuve

¹⁰ A. de Tocqueville, *Seconda memoria sul pauperismo*, in Id., *Il pauperismo*, cit., p. 136. Per questo argomento ho tratto spunti importanti anche da S. Chignola, *Tra antico regime e rivoluzione. Tocqueville e la costruzione «amministrativa» del sociale*, dattiloscritto inedito.

¹¹ Scrive Tocqueville: «[...] senza idee comuni non c'è azione comune e, senza azione comune, esistono sì degli uomini, ma non un corpo sociale » (*La*

Bargemont¹² – può così guardare con simpatia all'azione moralizzatrice svolta dalle società di temperanza negli Stati Uniti, proprio perché essa contribuisce a far affermare idee e comportamenti socialmente virtuosi, «grazie all'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri», e non attraverso l'estensione dei poteri di regolazione della vita quotidiana dei cittadini da parte dello Stato, attraverso «consigli» difficilmente distinguibili da «ordini»¹³. La necessità di creare nuovi spazi pubblici, nuovi «teatri illuminati»¹⁴, dove gli individui possano riconoscersi per agire in comune, nel momento stesso in cui risponde ad un'esigenza di libertà, presuppone un'indiretta pressione all'agire virtuoso svolta dalla visibilità. L'effetto prodotto dall'essere visti in pubblico, e dal voler attirare su di sé la stima e l'affetto di coloro che ci circondano, è, per Tocqueville, quello di una vera e propria regolazione delle passioni: «Parecchie delle passioni che irrigidiscono e dividono i cuori sono allora obbligate a ritirarsi in fondo all'animo e a nascondersi. L'orgoglio si dissimula, il disprezzo non osa manifestarsi, l'egoismo ha paura di sé stesso»¹⁵. L'individuo non subisce una conversione antropologica per il fatto di trovarsi in pubblico, non diviene generoso e altruista, ma le regole imposte dall'arte della socialità, anche quando possono sembrare solo un «teatro delle buone maniere», esercitano una salutare azione morale.

Sul contributo della famiglia e della religione alla creazione o formazione dell'individuo, - come vedremo - l'autore della *Démocratie en Amérique* non è meno esplicito. Il passo forse più significativo in proposito, tuttavia, si trova nel primo rapporto sugli *enfants trouvés*, che Tocqueville stende nel 1843. Da un'inchiesta condotta sulle balie di campagna che venivano pagate dagli istituti per allevare i trovatelli era risultato che molte madri povere lasciavano i loro figli nelle ruote degli istituti, che garantivano loro l'anonimato, per poi tornare ad allattarli di lì a pochi giorni a spese dei dipartimenti con la complicità di coloro che erano incaricati di condurre i neonati alle balie. Per evitare questa frode era stata proposta una misura che consisteva nel trasferimento del neonato ad altro circondario¹⁶. Nel suo rapporto Tocqueville giudica questa soluzione, che finiva – come scriveva nella *Démocratie en Amérique* – per allontanare il trovatello dal «seno della madre», ingiusta e soprattutto pericolosa. Ciò che rende rischiosa per la

democrazia in America cit., p. 496).

¹² Cfr. A. de Villeneuve-Bargemont, *Économie politique chrétienne ou Recherches sur la nature et les causes du paupérisme en France et en Europe et sur les moyens de le soulager et de le prévenir*, Paulin, Parigi 1834, vol. III, libro V, cap. XIX.

¹³ Cfr. Tocqueville, *La democrazia in America* cit., pp. 590-600.

¹⁴ Per la metafora dello spazio pubblico come teatro illuminato, cfr. Tocqueville, *L'antico regime e la rivoluzione* cit., p. 709

¹⁵ Tocqueville, *La democrazia in America* cit., pp. 519-520.

¹⁶ Su questa vicenda si trovano utili informazioni in Donzelot, *La police des familles* cit., cap. I.

società la minaccia del trasferimento del trovatello ad altro dipartimento è per Tocqueville il fatto che essa spezza l'unico vincolo sociale (quello con la madre o la madre adottiva) che lega l'infante abbandonato alla società. Si legge nel rapporto: «Ciò che rende *l'enfant trouvé* temibile, in prospettiva, è il suo isolamento. Egli è un proletario che non possiede neppure una famiglia. Nulla lo connette al corpo sociale; non s'interessa a niente; sa di non essere responsabile di nulla. Come potrebbe divenirne un membro utile?»¹⁷. Nel 1787, De Chamousset, guardando agli individui sradicati e privi di legami sociali prodotti dagli istituti per i trovatelli, era giunto a conclusioni opposte a quelle tocquevilliane. Nel suo *Mémoire politique sur les enfants*, si legge :

Senza genitori, senza altro sostegno che quello che un saggio governo procura loro, essi non tengono a nulla, non hanno nulla da perdere. Forse che la morte potrebbe apparire temibile a uomini siffatti che nulla sembra tenere legati alla vita, e che si potrebbero fin da piccoli familiarizzare con il pericolo? Non deve essere difficile far guardare la morte e il pericolo con indifferenza a persone cresciute con questo sentimento, e che non saranno distratte da una reciproca tenerezza. Saranno egualmente utili a fornire dei marinai, delle milizie o a popolare le colonie¹⁸.

Nel contesto sociale in cui Tocqueville scrive, dilaniato da un conflitto di classe sempre più manifesto, la presenza d'individui irrequieti, facilmente portati al disordine, alla promiscuità e all'imprevidenza a causa dell'assenza di stabili legami familiari, si presenta come una vera e propria minaccia sociale. Il timore è che l'esercito sempre più numeroso dei trovatelli possa venire a costituire – come si legge nel secondo rapporto del 1844 - una «specie di nazione straniera all'interno del paese»¹⁹. Tale è il pericolo sociale rappresentato dal fenomeno dell'abbandono dell'infanzia che nei suoi rapporti Tocqueville sembra disposto a sollecitare, seppure a malincuore, un'azione del legislatore volta a stabilire sussidi in favore delle ragazze madri, misura che arriva ad ipotizzare possa essere utile e necessaria anche in favore di tutte le madri in condizioni di povertà. Prima di tutto, però, egli ritiene indispensabile abolire il sistema delle ruote che considera uno strumento di corruzione della morale pubblica. Villeneuve-Bargemont aveva espresso un'analoga valutazione, sostenendola sulla base delle inchieste del cavalier de Gouffo, il quale aveva scritto:

Si sappia [...] che le case dei trovatelli hanno corrotto l'opinione pubblica, che esse hanno fatto sì che la gente del popolo disimparasse i propri doveri verso i figli. Nutrirli non è più agli occhi delle madri un obbligo che le riguarda, ma un obbligo

¹⁷ A. de Tocqueville, *Quattro rapporti sugli enfants trouvés*, in Id., *Il pauperismo* cit., p. 168.

¹⁸ Cit. in Donzelot, *La police des familles* cit., p. 16.

¹⁹ Tocqueville, *Quattro rapporti sugli enfants trouvés* cit., p. 181.

dello Stato. È dunque necessario, prima di tutto, illuminarli, rendere loro quei principi della religione e della morale che essi non riconoscono più [...]»²⁰.

La donna, quale madre, assume qui una posizione cruciale. Dietro la possibilità di far tornare le madri ad assolvere i loro doveri sociali di nutrici, e di ricostruire intorno ad esse un nucleo familiare, stava evidentemente l'urgenza di sollevare almeno in parte lo Stato - come scrive Donzelot - dal carico sempre più oneroso rappresentato da una «massa di bambini illegittimi, destinati ad una vita errabonda e ad una mortalità precoce»²¹. La famiglia, uno stabile contesto di relazioni affettive, d'altra parte, avrebbe costituito il primo freno agli eccessi delle passioni individualiste, e dato all'individuo democratico quel senso della durata, del legame, che una società egualitaria sembrava destinata a distruggere, creando individui isolati, e deboli nel loro isolamento. Analizzando la democrazia americana, Tocqueville vede proprio nella famiglia, insieme alla religione e all'interesse ben-inteso, ciò che contribuisce - come scrive Morton - «a fornire un sostegno istituzionale al fondamento morale dell'autogoverno»²². Se l'interesse ben inteso offriva una soluzione al conflitto tra interesse individuale e interesse generale, e la religione dava all'individuo un senso del limite, lo allontanava dalle preoccupazioni esclusive per il qui ed ora, e insieme gli garantiva un primo fondamentale sistema di freni morali attraverso la prospettiva di premi e punizioni divine nell'aldilà, la posizione della famiglia era, da un punto di vista strategico, persino più fondamentale. Da una ridefinizione dei suoi compiti sembra dipendere per Tocqueville l'opzione per una forma di Stato che non configuri l'incubo di un disciplinamento autoritario della società.

Contro la crescita dello Stato paterno e quella dissoluzione dei confini tra pubblico e privato che fissa gli individui «irrevocabilmente all'infanzia»²³, Tocqueville vede nella sfera privata un primo fondamentale spazio di socializzazione e di responsabilizzazione dell'individuo: il luogo in cui il bambino può apprendere il valore della vita e della proprietà altrui²⁴. Ma, quale tipo di famiglia è ancora possibile dopo l'avvento della società egualitaria e quali ne possono essere i fondamenti? Se è necessario difendere la famiglia dagli attacchi dei socialisti che ne chiedono l'abolizione, altrettanto necessario, per Tocqueville, è accettare la fine della vecchia famiglia aristocratica. La famiglia può sopravvivere solo

²⁰ Cit. in Villeneuve-Bargemont, *Économie politique chrétienne*, vol. III, libro VI, cap. IV, p. 198.

²¹ Donzelot, *La police des familles* cit., p. 34.

²² F.L. Morton, *Sexual Equality and the Family in Tocqueville's Democracy in America*, in «Canadian Journal of Political Science», XVII, 2, 1984, p. 310.

²³ Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 812.

²⁴ Sulla necessità che il bambino ha di esperienze che gli insegnino il valore della proprietà e della vita altrui, cfr. *ibidem*, pp. 245-246.

trasformando le sue regole di governo, e i suoi modelli educativi, in relazione alle esigenze di una società democratico-egualitaria. L'autonomia della sfera privata è, in questo senso, un'autonomia relativa, in quanto soggetta alla pressione derivante dalle trasformazioni della sfera pubblica²⁵.

3. Dalla famiglia aristocratica alla famiglia democratica

La fine della famiglia aristocratica è un esito comune alla rivoluzione americana e alla rivoluzione francese, un esito ormai compiuto negli Stati Uniti, dove – si legge nella *Démocratie en Amérique* – «la famiglia, se si prende questa parola con il significato che aveva presso i romani e gli aristocratici, non esiste affatto»²⁶, e ancora *in fieri* in Francia all'epoca in cui scrive Tocqueville. Un risultato al quale concorsero una molteplicità di cause, la prima e la principale delle quali, nell'analisi tocquevilliana, fu l'abolizione dei titoli nobiliari e soprattutto del diritto di primogenitura. Le nuove leggi sull'eredità ebbero un impatto decisivo sul processo di democratizzazione dei rapporti familiari. Attraverso il diritto di primogenitura – come scrive Durkheim - «i legami che derivavano dalle cose primeggiavano sui legami che derivavano dalle persone»²⁷. «Lo spirito di famiglia» - sottolinea Tocqueville - «si materializzava in un certo senso nella terra». Nella società aristocratica, «la famiglia è la terra; la terra è la famiglia»²⁸. Solo in qualità di membri di una famiglia, e non in quanto individui, nella società d'*ancien régime* si poteva godere di uno *status* e di una posizione sociale, perché era attraverso la famiglia che l'individuo entrava in contatto col mondo. La famiglia aristocratica configurava – scrive Donzelot – «un *plesso* di relazioni di dipendenza insieme pubbliche e private [...] essa costituiva la più piccola organizzazione politica possibile»²⁹. Il *pater familias* era al suo interno titolare di pieni poteri nei confronti di una comunità domestica gerarchica e allargata, che raggruppava moglie, figli, domestici e servitori³⁰.

In cambio di un potere che era insieme di padre e magistrato, naturale e politico, il *pater familias* doveva mantenere la continuità familiare, garantendo allo Stato, in caso di necessità, entrate e risorse umane. Simbolo del carattere insieme pubblico e privato del potere patriarcale esercitato

²⁵ Su questo punto cfr. J.-B. Elshtain, *Public Man, Private Woman*, Princeton University Press, Princeton 1981, p. 131, Besussi, *Somiglianza e distinzione* cit., pp. 122-127 e C. Cassina, *Al di là della dicotomia pubblico/privato: la famiglia in tre autori francesi del primo Ottocento*, in «Società e storia», 85, 1999, pp. 647-662.

²⁶ Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 685.

²⁷ É. Durkheim, *La famiglia coniugale* (1921), in Id., *Per una sociologia della famiglia*, a cura di F. Citarella, Armando editore, Roma 1999, p. 105.

²⁸ Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 69.

²⁹ Donzelot, *La police des familles* cit., p. 50.

³⁰ Cfr. Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 686-687.

sotto l'*ancien régime*, e dell'alleanza tra governo delle famiglie e Stato, - ricorda Donzelot - erano *les lettres de chachet*, con le quali i membri della famiglia ribelli o disordinati erano affidati allo Stato, affinché quest'ultimo provvedesse alla loro reclusione, e salvasse così l'onore familiare.

Spezzatosi il legame materiale rappresentato dalla terra e spariti i privilegi che al possesso di essa erano legati, posizione, *status*, diritti e doveri vengono riconosciuti all'individuo in quanto tale e non più in quanto membro della famiglia. Come risultato di questo processo, «la famiglia si presenta» come sottolinea lo stesso Tocqueville «come una cosa vaga, indeterminata, incerta [...]»³¹. I membri delle famiglie aristocratiche erano tenuti al rispetto di numerose obbligazioni reciproche, connesse alla necessità di mantenere intatto «il lustro di tutta la casata»³², che assicurava prestigio al primogenito e al *pater familias*, ma anche ricchezza e potere ai figli minori. Venuto meno questo legame utilitaristico, ora che di fronte alla legge il padre non è più nient'altro che un «cittadino più anziano e più ricco dei suoi figli»³³, che cessa di essere padrone e magistrato, per essere solo padre³⁴, la famiglia sembra indebolirsi, e con essa i legami intergenerazionali e l'influenza dell'autorità e della tradizione. In una società egualitaria in cui ciascuno ritiene «cosa buona e legittima giudicare ogni cosa da sé» il padre, in «quanto organo della tradizione», perde inevitabilmente prestigio³⁵. L'eguaglianza, però, non distrugge la famiglia, secondo Tocqueville, ma domanda che ne muti la forma: essa cessa di rappresentare l'alleanza di due lignaggi, per divenire semplicemente l'unione di due individui. Si ridefiniscono i rapporti tra i coniugi e quelli tra i fratelli, viene ad acquisire un'importanza cruciale la relazione tra genitori e figli, la posizione della donna si rafforza all'interno della sfera privata. La famiglia viene a collocarsi in uno spazio nuovo: l'intimità. Ad un vincolo fondato sull'utilità e sul timore dell'autorità paterna si sostituisce un'affezione reciproca che si regge sul «libero simpatizzare», «sulla comunanza dei ricordi» e sulla condivisione di gusti e opinioni³⁶.

La riorganizzazione dei rapporti familiari, che Tocqueville così lucidamente descrive, aveva avuto i suoi prodromi nella critica al patriarcato tradizionale condotta dai teorici del contrattualismo alla fine del Seicento. Confutata l'esistenza di rapporti di subordinazione naturali, in base all'affermazione dell'eguaglianza naturale degli uomini, il contrattualismo moderno cessa di strutturare la società civile intorno alla parentela e al potere paterno. Se è vero – come ha giustamente sottolineato

³¹ *Ibid.*, p. 70.

³² *Ibid.*, p. 689.

³³ *Ibid.*, p. 687.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibid.*, p. 689.

Carole Pateman³⁷ - che la teoria contrattualista non aveva alcun intento di mettere realmente in discussione la subordinazione della donna e la sua esclusione dalla sfera pubblica; tuttavia, non si deve sottovalutare il mutamento delle forme in cui l'autorità del padre/marito viene a manifestarsi proprio in conseguenza della disamina sei-settecentesca del patriarcato. Lo sforzo che autori come Locke e Sidney profusero nel ridefinire l'ordine politico li mise di fronte alla necessità di ricostruire la famiglia stessa, di farne il luogo deputato alla produzione di un tipo di personalità e di un tipo di virtù adeguati all'ordine costituzionale liberale. Ed è in particolare con il Locke dei *Some Thoughts Concerning Education* che i rapporti tra padre e figlio divengono – come scrive anche Tocqueville – «più intimi e dolci» e la famiglia si trasforma in uno spazio di relazioni finalizzato alla riproduzione di quella virtù moderna che è la *civility*, così essenziale al pacifico funzionamento della società civile.

4. La donna quale prototipo dell'individuo autodiretto

L'elemento nuovo presente nella descrizione tocquevilliana della famiglia, rispetto alla visione lockiana, non è costituito soltanto da un'accentuazione del tema della dolcezza («la *doceur*») delle relazioni familiari in epoche democratiche, ma anche e soprattutto dalla centralità che assume la donna, quale custode dei costumi morali e religiosi. Non c'è dubbio che nel tracciare il ritratto della donna democratica esercitino un'influenza su Tocqueville suggestioni tratte dalla lettura di Rousseau. Nel dipingere l'educazione libera della giovane americana e la condizione claustrale della donna sposata, l'autore della *Démocratie en Amérique*, sembra aver in mente, più ancora che l'osservazione della realtà americana³⁸, le pagine dell'*Émile* dedicate all'educazione di Sophie³⁹.

I francesi – scrive Tocqueville – credono che per creare nella donna un «animo casto» sia necessario dare alle giovani «un'educazione timida, riservata e quasi castrale»⁴⁰. Così facendo essi finiscono per lasciare che la giovane si trovi, ad un tratto, sprovvista ad affrontare il caos inseparabile dall'esistenza di una società democratica. La giovane americana, invece, è molto presto lasciata libera di osservare direttamente i mali e i vizi della

³⁷ Cfr. C. Pateman, *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, Roma 1997 (ed. or. *Rewriting the sexual Contract*, Institute of Community Studies, London 1997).

³⁸ In contraddizione con l'immagine della donna americana che Tocqueville vuol tracciare in queste pagine, nel 1° libro egli aveva scritto che le donne americane «si recano sovente alle assemblee pubbliche e, ascoltando discorsi politici, si riposano delle noie domestiche. Per esse i *clubs* sostituiscono in un certo senso gli spettacoli» (Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 288).

³⁹ Cfr. J.-J. Rousseau, *Émile* (1762); cito dalla tr. ital. Id., *Emilio*, Sansoni, Firenze 1972, p. 637.

⁴⁰ Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 692.

società, così che essa «li valuta senza illusioni e li affronta senza timore»⁴¹. Quest'esperienza dà all'americana un'utile conoscenza della società e soprattutto una sicura confidenza in se stessa. Per effetto di quest'educazione cresce in lei quella capacità di autocontrollo e di autogoverno sulla quale soltanto sembra poter fare affidamento una società egualitaria.

Gli americani – si legge in *De la Démocratie en Amérique* – [...] hanno capito che, in una democrazia, l'indipendenza individuale non poteva essere che grandissima, la giovinezza precoce, le tendenze mal represses, i costumi mutevoli, l'opinione pubblica spesso incerta o impotente, l'autorità paterna debole e il potere maritale messo in discussione. In questo stato di cose, hanno stimato che vi fossero poche speranze di potere comprimere nella donna le passioni più tiranniche del cuore umano, e che fosse più sicuro insegnarle l'arte di combatterle da sola⁴².

Il paradosso di quest'educazione femminile consisteva nel fatto che si chiedeva alla donna autonomia, razionalità e indipendenza perché ella potesse poi liberamente consentire alla firma di quel patto che l'avrebbe definitivamente sottomessa all'autorità maritale⁴³. Osserva Tocqueville: «Si può dire che proprio nella pratica dell'indipendenza essa [la donna] attinge il coraggio di sacrificarla senza lamentele e senza drammi, quando il momento è venuto»⁴⁴.

Del resto, già in molta letteratura settecentesca, alla donna si riconosceva dignità nella misura in cui essa si dimostrava capace di controllare le proprie passioni e di far uso di una razionalità accorta e prudente nella selezione del coniuge. Da *Some Reflections upon Marriage* (1700) di Mary Astell alla *Nouvelle Héloïse* (1760) di Rousseau, alle *Reflections upon Female Education* (1787) dell'americano Benjamin Rush, la virtù della donna è coltivata attraverso l'educazione affinché essa sia in grado di piegarsi, con un atto di volontà e di ragione, alla pressione di un'opinione pubblica che le chiede di sacrificare la passione per l'armonia della società che la circonda.

Per effetto di un processo culturale lento, influenzato anche dalle trasformazioni nel frattempo intervenute nel mondo economico (prima tra le quali la separazione tra la casa e il luogo di lavoro), tra Sette e Ottocento, soprattutto nei paesi di cultura protestante, la donna diviene il prototipo di quell'individuo autodiretto che solo può assicurare l'ordinato e pacifico andamento della vita sociale, in società commerciali soggette a rapidi mutamenti.

⁴¹ *Ibid.*, p. 691.

⁴² *Ibid.*, p. 692.

⁴³ Ha ragione Besussi nel considerare la donna tocquevilliana come paradigma estremo del soggetto democratico, proprio per il suo rivelare al meglio il «meccanismo di disciplina per autodisciplina» (Besussi, *Somiglianza e distinzione* cit., p. 121).

⁴⁴ *Ibid.*, p. 694.

Dove risiede la razionalità sociale di quest'educazione femminile? Perché da essa dipendono, per Tocqueville, i buoni costumi di un popolo? La risposta a queste domande ha a che fare in primo luogo con il controllo della sessualità e con il problema, ad esso connesso, del riconoscimento della paternità. Sebbene non affronti direttamente il tema, la *Démocratie en Amérique* offre alcuni spunti indicativi in tal senso. Vi si legge, per esempio, che negli Stati Uniti «non si riscontrano unioni precoci»⁴⁵, che le donne sono spesso più «donne oneste e frigide» che «tenere spose e affettuose compagne»⁴⁶, che i romanzi americani suppongono sempre donne caste⁴⁷, che le leggi americane, nonostante la generale mitezza del codice penale, puniscono con la morte il reato di stupro⁴⁸, che l'opinione pubblica è inesorabile verso quelle mogli che tradiscono il loro obbligo di fedeltà nei confronti del coniuge. È, tuttavia, nei taccuini stesi durante il viaggio in Gran Bretagna che si trova un Tocqueville più esplicito. Parlando proprio del tema del riconoscimento della paternità, si lascia andare a questa considerazione:

I buoni costumi di un popolo dipendono quasi sempre dalle donne e non dagli uomini. Non si potrà mai impedire che gli uomini attentino all'onore di una donna. Il punto è dunque di fare in modo che venga loro opposta resistenza [...]. Tutte le leggi che rendono la posizione della donna che cade in errore più comoda sono dunque eminentemente immorali: tali sono, per esempio, le nostre leggi sugli *enfant trouvés* ...⁴⁹ [leggi che – come si ricorderà – garantivano l'anonimato alla ragazza madre che abbandonava il proprio figlio nelle ruote degli ospizi]

Il codice morale deve essere più severo nei confronti della donna, ed è un suo esclusivo dovere essere casta, perché dall'onestà della donna dipende il riconoscimento del padre legittimo. Su questo punto Tocqueville non si discosta molto da Rousseau⁵⁰.

5. Considerazioni conclusive sul ruolo della sfera privata

In tutto il discorso tocquevilliano sul ruolo della famiglia dominano, a mio avviso, due esigenze: la prima è difendere la famiglia dagli attacchi di quanti ne chiedono la dissoluzione, la seconda è subordinarne l'interna organizzazione a criteri di utilità sociale. Queste preoccupazioni spiegano una serie di aporie che attraversano la sua riflessione, e che sono connesse

⁴⁵ Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 695.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 693.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 697.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 706-707.

⁴⁹ A. de Tocqueville, *Voyage en Angleterre et en Irlande*, a cura di J.-P. Mayer, Gallimard, Paris 1982, pp. 100-101.

⁵⁰ Sul legame tra castità della donna e riconoscimento della paternità in Rousseau, cfr. S.M. Okin, *Women in Western Political Thought*, Princeton University Press, Princeton 1979, p. 115.

ad un continuo passaggio del ragionamento da un piano storico ad un piano naturale. Così, dopo aver offerto al lettore una ricostruzione storica della genesi della famiglia democratica e aver posto l'accento sulla stretta connessione tra regime successorio e forme di relazioni familiari, Tocqueville sembra far bruscamente marcia indietro e sentire il bisogno di legittimare le trasformazioni intervenute con l'avvento di una società egualitaria arretrando sul terreno della natura umana. Per cogliere i motivi di questo movimento contraddittorio, si può riflettere sull'importanza che avrà per gli avversari della famiglia borghese la possibilità di affermare la storicità delle forme di vita familiari e sul rilievo che assumerà, di lì a breve, quella scuola storico-antropologica che, con le ricerche di Bachofen, di Morgan, e l'ipotesi da essi offerta del carattere matriarcale delle società primitive, avrebbe fornito molti argomenti al movimento socialista. Detto in altri termini: riconoscere la storicità della famiglia borghese significava concedere terreno a quanti allora, sul fronte socialista, ipotizzavano la fine della famiglia *tout court*, mentre affermare che essa costituiva un avvicinamento alla natura, a «vincoli naturali»⁵¹, voleva dire tentare di porla al riparo da ogni forma di critica. La contraddizione più palese nella quale cade Tocqueville riguarda, tuttavia, la giustificazione che egli offre della subordinazione della donna e della sua segregazione nella sfera domestica. Il fondamento contrattualistico del matrimonio moderno impone il riconoscimento dell'eguale razionalità della donna – principio ammesso, rileva Tocqueville, dagli americani. Quello stesso principio d'eguaglianza poteva però mettere in crisi i confini tra pubblico e privato e porre fine alla schiavitù domestica della donna. Ecco allora che, di nuovo, vediamo qui Tocqueville retrocedere sul terreno della natura: la donna è eguale all'uomo in quanto a dignità e razionalità, ma la natura ha voluto che essa fosse dissimile dall'uomo, che ad essa fossero affidati diversi compiti sociali e un diverso spazio d'azione. Scrive Tocqueville:

In Europa vi sono molte persone che, confondendo i diversi attributi dei sessi, pretendono fare dell'uomo e della donna degli esseri non soltanto uguali, ma simili, Attribuiscono all'uno come all'altra le medesime funzioni, impongono loro i medesimi doveri e accordano loro i medesimi diritti; li mescolano in ogni cosa: lavoro, piacere, affari. Si può facilmente intuire che, sforzandosi così di uguagliare un sesso all'altro, li si degrada entrambi; e che da questo grossolano miscuglio delle opere della natura non potrebbero mai uscire che uomini deboli e donne disoneste⁵².

Perché Tocqueville non è disposto a trarre tutte le dovute conseguenze dal riconoscimento del principio di eguaglianza tra uomini e donne? Perché, come scrive Gauchet, qui Tocqueville sembra offrire un «esempio impressionante dell'arretramento di un autore rispetto alle sue stesse

⁵¹ Tocqueville, *La democrazia in America* cit., p. 690.

⁵² *Ibid.*, p. 629.

premesse intuitive»⁵³? La risposta a questa domanda rimanda al ruolo che nel pensiero tocquevilliano, e liberale in genere, è attribuito all'esistenza di una sfera privata funzionante secondo criteri diversi da quelli del mercato. La risposta ha a che fare con l'esigenza liberale di separare sfera riproduttiva e sfera produttiva: porre fine a questa linea di divisione significava, infatti, portare nell'ambito pubblico gli oneri della riproduzione, della crescita e dell'allevamento dei figli. Tocqueville piega, dunque, la famiglia, e al suo interno la donna, alle ragioni della società. Come nel caso della religione, ciò che sembra essere importante per lui non è la verità dei fondamenti su cui la «famiglia sentimentale borghese» si sostiene, ma l'azione sociale che essa esercita. Ed in effetti, la ragione ultima per cui la donna americana sembra doversi piegare ad una condizione di subordinazione appare essere dettata dalla logica della divisione del lavoro imposta dal funzionamento di un'economia di mercato:

Gli americani hanno applicato ai due sessi il grande principio di economia politica che regna oggi nell'industria. Hanno accuratamente distinte le funzioni dell'uomo e della donna, per far sì che il grande lavoro sociale venisse svolto meglio⁵⁴.

Tocqueville vide che il regime di separazione tra sfera pubblica e sfera privata consentiva di temperare le spinte alla ricerca dell'interesse egoistico, senza porle direttamente in discussione e che esso, inoltre, poteva risultare utile a sostenere i sentimenti ambivalenti suscitati dalle trasformazioni della sfera produttiva. Le mura di casa, infatti, sembravano mettere al riparo il mondo degli affetti dal prevalere degli standard pecuniari che vigevano nel mercato. Non era questo, tuttavia, il solo modo in cui la donna all'interno della famiglia aiutava a sostenere lo sviluppo del sistema produttivo, come emerge chiaramente da questa citazione dalla *Démocratie en Amérique*:

Non vi è paese al mondo in cui le fortune siano più instabili che negli Stati Uniti. Non è raro che, nel corso della sua esistenza, uno stesso uomo debba salire e ridiscendere tutti i gradini che conducono dalla prosperità alla povertà. Le donne americane sopportano questi rivolgimenti di condizione con tranquilla, indomabile energia. Si direbbe che i loro desideri si comprimano insieme alle loro possibilità finanziarie, con la stessa facilità con cui si espandono⁵⁵.

La capacità delle donne americane di contrarre le loro spese in relazione all'andamento delle fortune dei loro mariti era una garanzia per la stabilità dell'economia domestica. La donna aveva quindi un ruolo fondamentale non solo come madre e come custode dei costumi morali e religiosi, ma anche come gestrice del patrimonio familiare

⁵³ Gauchet, *Tocqueville, l'America e noi cit.*, p. 63.

⁵⁴ Tocqueville, *La democrazia in America cit.*, pp. 704-705.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 695.